

OD DVOSTRUKE SMRTI ČOVEKA DI P. B. BAKŠIČ

Nota introduttiva e edizione a cura di

JANJA JERKOV CAPALDO

Di *Bog. razm.* esiste una versione manoscritta in una miscellanea del fondo *Borgiani il-lirici* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Una descrizione sommaria del manoscritto in questione (*Borg. ill. 23*) è stata fatta da Japundžić (1968).

Il *Borg. ill. 23* è entrato alla Bibl. Ap. Vaticana col fondo Pastrić. Non sappiamo come il manoscritto delle *Bog. razm.* sia giunto nelle mani del Pastrić, né siamo in grado di precisare quando e perché sia entrato a far parte del *Borg. ill. 23*. Bakšič ha avuto contatti col Pastrić solo verso la fine della sua vita (JERKOV CAPALDO 1978b). Per quanto riguarda l'origine della miscellanea è molto probabile che il suo responsabile sia lo stesso Pastrić.

Le *Bog. razm.* del *Borg. ill. 23* (d'ora in poi, parlando di *Borg. ill. 23*, ci riferiamo solo a questa sua parte) sono un autografo di Bakšič, certamente anteriore all'edizione del 1638.

Due particolari ci inducono a credere che il *Borg. ill. 23*, oltre ad essere autografo, sia anche l'esemplare destinato allo stampatore: (1) la presenza in testa al manoscritto, dell'*imprimatur* originale (stilato da R. Levaković e, nella parte finale, dal Riccardi), (2) un messaggio autografo di Bakšič al proto ("De gratia questo si faccia da se") sul fol. 51r, alla fine delle *Meditationes*, in margine a *Hebr. 9* (*Statutum est hominibus semel mori*), che avverte il tipografo di stampare il versetto di S. Paolo in una pagina bianca tra la fine delle *Meditationes* e la poesia. Che è appunto ciò che farà lo stampatore (p. 208 dell'edizione).

Ragioni paleografiche ci inducono a ritenere autografe anche le numerose correzioni interlineari e in margine.

Il *Borg. ill. 23* non è però una copia calligrafica preparata nell'imminenza della stampa. Alcuni fatti indiziano un assemblaggio di materiali scritti in tempi diversi.

L'analisi attenta del manoscritto ci permette di fare qualche precisazione sulla sua genesi.

Il 23 giugno 1637 il libro di Bakšič ottiene l'*Imprimatur*, il cui originale si trova, come si è già detto, nel *Borg. ill. 23*. Pubblicato nel libro (subito dopo la dedica al Mrkanič) con la stessa data, esso è costituito da due dichiarazioni. La prima, del Levaković ("sacrorum librorum Illyricanae Ecclesiae... in Urbe corrector"), attesta che la traduzione confrontata con l'originale non contiene nulla "quod non... Catholicae Fidei nostrae consentaneum esset". La seconda (che è l'*imprimatur* vero e proprio) è del

Maestro del Sacro Palazzo Apostolico padre Nicola Riccardi. Probabilmente le due attestazioni non sono contemporanee. Sappiamo infatti che Levaković aveva espresso il suo parere sulla traduzione già un anno e mezzo prima (SOCG, *Lettere antiche*, vol. 295, f. 92), sicché la data del 23 giugno 1637 si riferisce al solo *imprimatur* del Riccardi nell'imminenza della pubblicazione.

La parte di manoscritto che contiene la traduzione delle *Meditationes* era pronta da tempo. Nella dedica al Mrkanić, Bakšić dichiara di aver preparato il libro "prie nekoliko vrmena". E in realtà Bakšić nell'agosto del 1635, per mezzo di frà Luca Rosa da Ragusa, aveva inviato la sua traduzione alla Sacra Congregazione, che alla fine dello stesso anno decretò di pubblicarla: "Sac. Cong. (...) censuit imprimendas esse Meditationes Passionis D.N. Iesu Christi S. Bonaventurae in lingua bulgara per patrem Custodem translatas cum latino textu ex adverso" (SOCG, *Acta*, vol. 10, f. 352).

Il 14 luglio 1637 Bakšić aggiunge di suo pugno la dedica al Mrkanić. A questa data Bakšić crede ancora che il libro uscirà di sotto ai torchi dello stampatore prima della sua partenza e che potrà portarlo con sé e offrirlo personalmente al nobile amico e protettore.

Qualche giorno più tardi, il 26 luglio, Bakšić aggiunge la dedica della poesia a Maria Katičina. Scritta di getto con una grafia minuta e con rari ripensamenti, essa figura sul verso del foglio con cui si concludono le *Meditationes*. È solo la dedica che aggiunge o anche la poesia? La grafia della poesia non è né quella della dedica, né quella calligrafica della traduzione, né quella delle correzioni.

In questa stessa occasione, Bakšić inserisce un nuovo paragrafo della dedica a Mrkanić, in cui afferma di doversi recare in patria prima del previsto e di affidare la cura della stampa del libro all'amato maestro Levaković.

In conclusione il *Borg. ill.* 23 riassume in sé la storia della formazione del libro: dalla prima traduzione delle *Meditationes* alla revisione ortografica (le varianti di cui abbiamo parlato), alla prefazione al libro, all'aggiunta della poesia con la dedica e la sua rielaborazione. Con queste sue caratteristiche esso ci offre condizioni più uniche che rare per lo studio linguistico della traduzione e per l'esegesi storico-letteraria della poesia.

Va infine detto che forse Bakšić inviò a Roma nell'agosto del 1635 non una ma due copie della sua traduzione, una in caratteri cirillici e una in caratteri latini. Egli infatti chiedeva che il libro fosse pubblicato "col carattere latino e serviano" (SOCG, *Lettere antiche*, f. 12). A quanto pare, la Congregazione lasciò cadere l'edizione cirillica. Il *Borg. ill.* 23 è la copia in caratteri latini, l'unica ad essere arrivata alla stampa.

Resta da esaminare il rapporto tra il manoscritto ed il testo a stampa. Per quanto riguarda la poesia, la maggior parte delle varianti manoscritte figurano accolte nell'edizione a stampa. In qualche caso però questa presenta varianti (per lo più ortografiche) che non corrispondono né al testo di base del *Borg. ill.* 23 né alle correzioni in margine al manoscritto. Simile è la situazione del testo prosastico.

Questo fatto (che distanzia il ms. dalla stampa) contrasta con quanto abbiamo osservato in precedenza sul rapporto diretto tra l'uno (il ms.) e l'altra (la stampa). Non pare però che esso possa mettere in dubbio che *Borg. ill.* 23 sia effettivamente l'originale riprodotto nell'edizione. Il problema è di spiegare le innovazioni di quest'ultima: sono esse dovute al tipografo o al revisore delle ultime bozze?

Un elemento di ulteriore complicazione è costituito dal fatto singolare che nel manoscritto sono segnalati (sembra, dalla stessa mano che ha fatto le correzioni) gli inizi-pagina dell'edizione a stampa con una sbarra tra l'ultima parola della pagina e quella iniziale della pagina seguente e in margine un duplice rinvio alla pagina corrispondente del libro: (1) segnatura dell'ottavo e (2) numero della pagina. Queste note debbono essere in relazione col lavoro di composizione tipografica o di correzione delle bozze: del

tipografo quindi, man mano che procedeva nella composizione, o del correttore (Levaković o Soimirović?).

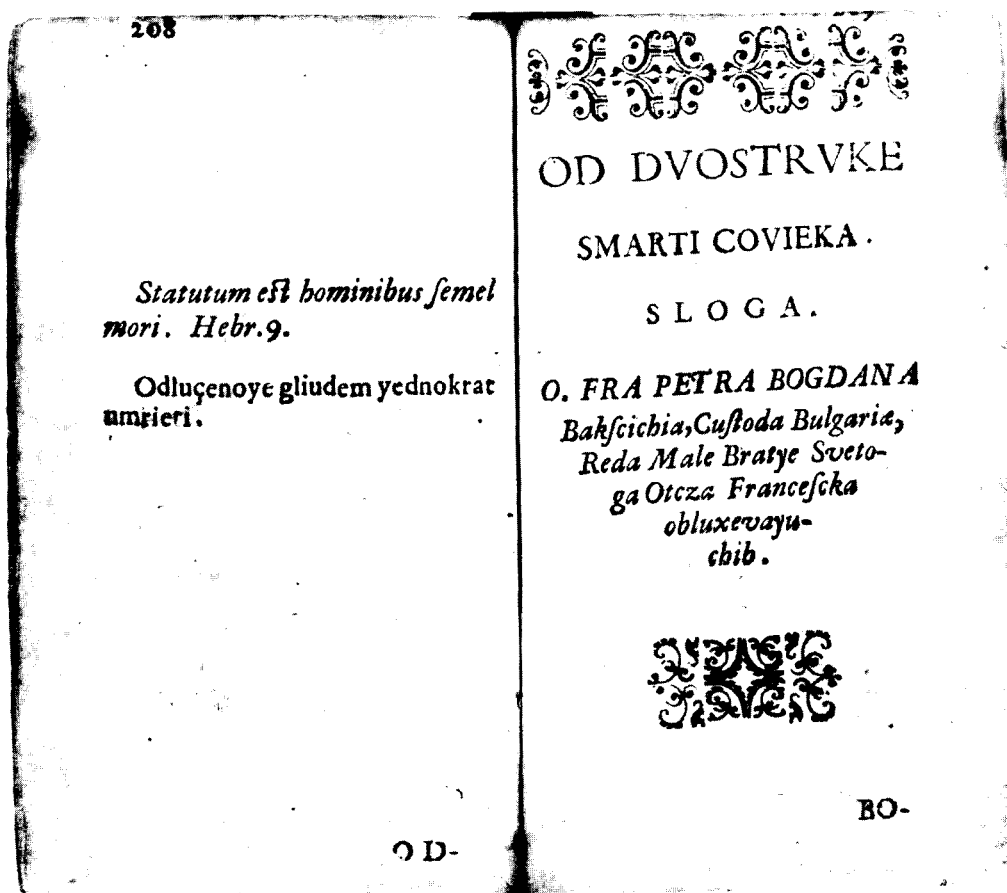
La seguente edizione di *Dvostr.* riproduce parallelamente:

(A) la versione manoscritta del *Borg. ill.* 23

(C) l'edizione del 1638,

(D) la nostra lettura normalizzata (limitatamente all'ortografia) del testo a stampa.

La colonna (B), in corpo più piccolo, registra tutte le correzioni che Bakšič stesso ha apportato ad (A).



(A)

(B)

OD SMARTI DVOSTRUKE
ÇIOVIKA

dvostruke smarti

Smart koyase na sem svetu
çudnovato usillila,
4 Ah nut vigte korku sctetu
gdye vas svyet obhitila.

sey svitu

*i pod kosu grozovitu
vas svyet yurye pohitila*

I yest toli yur oçita
i svakomu prid oçima,
i nye ova stvar skrovita
8 Koyu svaki mislit ima.

yur: sviem

*da nye vechie stvar
prid sobomyu svaki ima*

Ku sad kako bogl' uzmogu
Htilbih ovdi ukazati.
Nek'ye slava vechya Bogu
12 A'nam uzrok proplakati.

kako bogle sad uzmogu
hochiuyu ovdi

proplakati: *greh* plakati

*Grieh bi uzrok da izniçe
ù poçalu smart nayprije
grih yest uzrok da protiçe
i da svuda davi, i bije.*

I prem daye yaoh prigorka
svim Sinovom Adamovim,
Nu dubrimye veom' slatka
16 Kako ù svetih kgnigah vidim.

Prigorka yest i neslatka

dobrimye veom': *vele*
kako *Pismo zvoni ovim.*

Dobryeh s'Bogom s'yedinuye
I ù vieçni dvor postavglya,
I Rajskijm put kazuye
20 Gdise vieçna rados spravglya.

A' griscnimye gliuta strilla
Koya sobbom nalip nosi,
I britki maç priko garla
24 Ki grescnike gliuto kosi.

priko garla: *Koga sila*
ki: *yaoh*

(C)

(D)

OD DVOSTRUKE SMARTI
COVIEKAOD DVOSTRUKE SMRTI
ČOVJEKA

Smart parva.

Smrt prva

Smart, koyasey' na sem svitu
 Čudnovato usilila,
 I pod kosu grozovitu
 4 Vas sviet yurve prihitila.

Smrt, koja se j' na sem svetu
 čudnovato usilila,
 i pod kosu grozovitu
 4 vas svjet jurve prihitila,

I jest toli sviem očita,
 I svakomu prid očima:
 Da nie vechie stvar skrovita
 8 Prid sobomy svaki ima:

i jest toli svjem očita
 i svakomu prid očima
 da nije veče stvar skrovita,
 8 prid sobom ju svaki ima.

Kako boglie sad uzmoгу
 Hochiuyu ovdi ukazati.
 Nekye slava vechia Bogu,
 12 A'nam uzrok grieh plakati.

Kako bolje sad uzmoгу,
 hoću ju ovdi ukazati.
 nek je slava veća Bogu
 12 a nam uzrok greh plakati.

Grieh bi uzrok da izniče
 V počalu smart nayprije:
 Grieh jest uzrok da protiče,
 16 I da svuda davi, i bije

Grjeh bi uzrok da izniče
 u počalu smrt najprije,
 grjeh jest uzrok da protiče
 16 i da svuda davi i bije.

Prigorka jest, i neslatka
 Svim sinovom Adamovim;
 Nu dobrim ye vele slatka,
 20 Kako Pismo zvoni ovim.

Prigorka jest i neslatka
 svim sinovom Adamovim,
 Nu dobrim je vele slatka,
 20 Kako pismo zvoni ovim.

Dobrieh s'Bogom syedinuye,
 I u vječni dvor postavlia,
 I Rajski im put kazuye,
 24 Gdise vječna radost spravlia.

Dobrieh s Bogom sjedinuje
 i u vječni dvor postavlja,
 i rajski im put kazuje,
 24 gdi se vječna radost spravlja.

A griscnim ye gliuta strila,
 Koya sobom nalip nosi:
 I britki mač koga sila
 28 Yaoh grescnike gliuto kosi.

A grišnim je ljuta strila
 koja sobom nalip nosi,
 i britki mač, koga sila
 28 jaoh grešnike ljuto kosi.

Dobrim svese s'dobrim vrachia
 I ù xivot, i po smarti:
 A zlieh čeka gorka plachia,
 32 Ka ih ù vik bude tarti.

Smartye, kako svaki znade,
 nam cziech griha ostavgliena,
 Otacz namyu Adam dade
 36 Basctinikom od plemena.

Istočnoga radi griha
 S'kimse na svit poragiamo
 Na smart svaki od nas diha,
 40 Yer xivechi umiramo.

Hczieni čovik kadse ragia
 Onda xivit da počigne,
 Nè, neg'onda xivot sragia
 44 Yer xivechi mret počigne.

I od časa, ù koyise
 Na svit ovi covik rodi,
 Tey naredbi podloxise,
 48 Ku nam parvi Otacz zgodi.

Nitye mochi ubegnuti
 Tega suda, tey nevolje,
 Tyemsmo uzlom svi stegnuti,
 52 Tay britki mač svih nas koglie.

Stvarye ova svim očita,
 I niye laxi nikakove,
 I svemuje svitu odkrita,
 56 I gne ime svuda slove.

Ona Kragliem gospoduje,
 I pod noghe Vlasti tlači:
 Ona sama svud vojuye,
 60 I gdi koga hita, svulači.

Ona Bane, i Herczeghe,
 i Knezove, i Vlastele,
 Povaliuje pod beteghe
 64 Stare, mlade, svake fele.

Dobrim sve se s dobrim vraća
 i u život i po smrti,
 a zljeh čeka gorka plaća,
 32 ka ih uvik bude trti.

Smrt je kako svaki znade
 nam cjuh griha ostavljena,
 otac nam ju Adam dade
 36 baštinikom od plemena.

Istočnoga radi griha,
 s kim se na svit porađamo,
 na smrt svaki od nas diha,
 40 jer živeći umiramo.

Hcjeni čovik kad se rađa,
 onda život da počinje.
 Ne, neg onda život srađa,
 44 jer živeći mret počinje.

I od časa u koj se
 na svit ovi čovik rodi,
 tej naredbi podloži se
 48 ku nam prvi otac zgodi.

Nit je moći ubegnuti
 tega suda, tej nevolje,
 tjem smo uzlom svi stegnuti,
 52 taj britki mač svih nas kolje.

Stvar je ova svim očita,
 i nije laži nikakove,
 i svemu je svitu odkrita,
 56 i nje ime svuda slove.

Ona kraljem gospoduje
 i pod noge vlasti tlači,
 ona sama svud vojuje,
 60 i gdi koga hita, svlači.

Ona bane i hercege,
 i knezove i vlastele
 povaljuje pod betege,
 64 stare, mlade, svake fele.

- Ona sama sve podloxi
 Naučene, i Razumne,
 I u svoju mrixu darxi
 64 I vellike, i malahne. podloxi: *isparxi*
Tako mudre, yak bezumne.
- Velletye ah yaoh britka
 Smartna kossa gliudskom rodu,
 Strahovita yest prilika
 68 Adamovu tuxnu plodu. yest prilika: *pogub xitka*
- Gdigod čiovik upenganu
 Gnye prilliku uzre očima,
 Kosemuse s'glave svarnu
 72 i nekiga novu strah poima. svarnu: *ganu*
 novu (*cancellato*)
- Ter razgleda uzdiscuchi
 i promiscglya gorku sctetu,
 Ku nemoxe nitko utechi
 76 Kise rodi nasem svitu. Ter uzdisce *na gniu zrechi*
 svetu
- Niese mochi od gnye skriti
 Ni na zemgli, ni pod nebom,
 I nye mochi ubegnuti
 80 Svuda ona ide stobom. I nyese moch *potaiti*
- Bixat toye sve zaludu
 yerjoj nechesc nigda utech,
 I svi oni zaman trudu
 84 Ki nastoye prid gniom nelech.
- Svakomuche odoliti
 kada pride smartna silla,
 I gnim doli obaliti
 88 yerye gliuta gnoina strilla.
- Kad navali na čiouika
 tescka nemoch bolexgliva,
 Tadye smartna taj prilika
 92 Ka bod nemoch sebbe skriva. bod (sic!): *pod*
- Nemoch smartni Poklisarye
 Ku smart sama sobbom traxi,
 I gdi nemoch pruxi granye
 96 Smartnu svarhu svak tu darxi. darxi: *kaxi*

Ona sama sve isparxi
 Naučene, i Razumne,
 I u svoju mrixu darxi
 68 Tako mudre, yak bezumne.

Veletije yaoh britka
 Smartna kosa gliudskom rodu,
 Strahovita pogub xitka,
 72 Adamovu tuxnu plodu.

Gdigod čovik upisanu
 Gnie priliku uzre očima,
 Kosemuse s'glave ganu
 76 I nekiga strah poima.

Ter uzdisce na gniu zrechi,
 I promiscglia gorku sctetu,
 Koy nemoxe nitko utechi
 80 Kise rodi na sem svetu.

Niese mochi od gnie skriti,
 Ni na zemgli, ni pod nebom,
 I niese moch potaiti
 84 Svuda ona ide s'tobom.

Bixat toye sve za ludu
 yeryoy nechesc igda utech,
 I svi oni zaman trudu
 88 Ki nastoye prid gnioem ne lech.

Svakomuchie odoliti
 Kada pride smartna sila,
 I gnim doli obaliti,
 92 Yerye gliuta gnoiyna strila.

Kad navali na čovika
 Tescka nemoch bolexgliva,
 Tadye smarna tay prilika,
 96 Ka pod nemoch sebe skriva.

Nemoch smartni Poklisarye,
 Ku smart sama sobom traxi,
 I gdi nemoch pruxi granje,
 100 Smartnu svarhu svak tu kaxi.

Ona sama sve isprži
 Naučene i razumne,
 i u svoju mrižu drži
 68 tako mudre, jak bezumne.

Vele ti je jaoh britka
 smrtna kosa ljudskom rodu,
 strahovita pogub žitka,
 72 Adamovu tužnu plodu.

Gdigod čovik upisanu
 nje priliku uzre očima,
 kose mu se s glave ganu,
 76 i neki ga strah pojima.

Ter uzdiše na nju zreći,
 i promišlja gorku štetu,
 koj nemože nitko uteći
 80 ki se rodi na sem svetu.

Nije se moći od nje skriti
 ni na zemlji, ni pod nebom,
 i nije se moć potajiti,
 84 svuda ona ide s tobom.

Bižat to je sve zaludu,
 jer joj nećeš igda uteć,
 i svi oni zaman trudu
 88 ki nastoje prid njom ne leć.

Svakomu će odoliti,
 kada pride smrtna sila
 i njim doli obaliti,
 92 jer je ljuta njoina strila.

Kad navali na čovika
 teška nemoć boležljiva,
 tad je smrtna taj prilika,
 96 ka pod nemoć sebe skriva.

Nemoć smrtni poklisar je,
 ku smrt sama sobom traži,
 i gdi nemoć pruži granje,
 100 smrtnu svrhu svak tu kaži.

Kad navali sardoboglya
 Na çovika al groznizza,
 Pritisnega sva zla voglya
 100 Ostanumu blida lizza.

Na vurimena kuga, i Rast,
 Itropika sas grozniççom,
 I od glave gliuta bolest
 104 I Bodexi sas kascgliççom.

Rest
 Itropika: *vodna bolest*
 (*bol. corretto in nemoch*)

Gutta ù nogah svrab pod koxom
 Pokostiçça, i vloghe,
 Bolest od zuba yadnom tuxbom,
 108 I bolesti mnoghe drughe.

drughe mnoghe

Kad se vidi ù nevoglye
 I ustrahu tuxni çiovik,
 Gdiga smartno nemoch koglye
 112 Suproch koyoj neima lik.

Obrachyase, i obzira
 Yedabiga tko pomogal,
 na rodyake oçi upira
 116 Dabi koga vidit mogal.

Yednim glavu ù skut skriva
 A drugomu ruku daye,
 yedva majku tad zaziva
 120 primesctajuch svud vzglavye.

milu majku pak zaziva

A kadaga smartna sila
 Vech yakostyu pridobye,
 Koyagaye' priklopila
 124 Tad vech onda nezna gdye.

Niti çuye oko sebbe
 Priateglye, ni Rodyake,
 Od pretescke smarti grube
 128 yerye velmi sille yake.

pritescke

Plaçe otaç, plaçe Mati
 Plaçu kchyeri, i sinovi,
 Nemogumu pomoch dati
 132 suproch smarti kaga travi.

travi: *lovi*

Kad navali sardoboglia
Na čovika, al groznicza,
Pritisnega sva zla voglia,
104 Ostanumu blida licza.

Na vrimenta kuga, i rest
I tropika sas grozniczom,
I od glave gliuta bolest,
108 I bodexi sas kascgliczom.

Gutta ù nogah, svrab pod koxom,
Pokosticza, i Vloghe,
Bolest zubna yadnom tuxbom,
112 I bolesti druge mnoghe.

Kadse vidi ù nevoglie
I ù strahu tuxni čovik,
Gdiga smartno nemoch koglie,
116 Suproch koyoy neima lik.

Obrachiase, i obzira
Yedabiga tko pomogal,
Na rodyake oči upira,
120 Dabi koga vidit mogal.

Yednim glavu ù skut skriva,
A drugomu ruku daye,
Milu majku pak zaziva,
124 Primesctajuch svud uzglavje.

A kadaga smartna sila
Vech yakostyu pridobiye,
Koyagaye priklopila,
128 Tad vech onda nezna gdiye.

Niti čuye oko sebe
Priateglie, ni Rodyake,
Od pritescke smarti zebe,
132 Yerye velmi sile yake.

Plače otacz, plače mati,
Plaču kchieri, i sinovi,
Nemogumu pomoch dati
136 suproch smarti kaga lovi.

Kad navali srdobolja
na čovika al groznica,
pritisne ga sva zla volja,
104 ostanu mu blida lica.

Na vrimenta kuga i rest
i tropika sas groznicom,
i od glave ljuta bolest
108 i bodeži sas kašljicom,

gutta u nogah, svrb pod kožom,
pokostica i uloge,
bolest zubna jadnom tužbom,
112 i bolesti druge mnoge.

Kad se vidi u nevolje,
i u strahu tužni čovik,
gdi ga smrtno nemoć kolje,
116 suproč kojoj ne ima lik,

obraća se i obzira
jeda bi ga tko pomogal,
na rođake oči upira,
120 da bi koga vidit mogal.

Jednim glavu u skut skriva,
a drugomu ruku daje,
milu majku pak zaziva,
124 primeštajuć svud uzglavje.

A kada ga smrtna sila
već jakostju pridobije,
koja ga je priklopila,
128 tad već onda ne zna gdi je.

Niti čuje oko sebe
priatelje ni rođake,
od priteške smrti zebe,
132 jer je velmi sile jake.

Plače otac, plače mati,
plaču kćeri i sinovi,
nemogu mu pomoć dati
136 suproč smrti, ka ga lovi.

- Oko gnega stav gledayu
 xalechiga i plačiči,
 A otetga moch nemaju
 136 Niti mogu yosc hotech.
- Yeregasu obkolili
 Sasve strane smartne boli,
 I zamčičču postavili
 140 V koyuche pasti doli.
- Onda blago nechye pomoch
 Ni imanye sega svita,
 Tu sinovi nemogu doch
 144 ni bogatstva čista zlata.
- Priategli, i Druxina
 Izdaleka stavu gledayu,
 Xena stoi uhiglena
 148 K'chyeri pomoch tuj nedayu.
- Neg sam čiovik ki umira
 Obrachyase na sve strane,
 A uzgoru oči upira
 152 Date tuxni strah uhfane.
- Duscya hoche da izide
 I skupglase sasve strane,
 Yerjoj smartni konač pride
 156 Dase stilom vech rastane.
- A izlazeč yoscbi htila
 Da zayedno pribivayu,
 Alye priscla smart nemila
 160 Neche da se zabavuglayu.
- Nego hoche da rastavi
 Dusciu s'tilom svakoyako,
 A to nami yaoh pripravi
 164 Parui Otač svekoliko.
- Kada davno yosc ù Rayu
 Vze Wochku zapričenu,
 Ter ostavi nas ù vayu
 168 Posluscavsci ludu xenu.
- plačičhiga i xalechi

 čista zlata: *imenita*
 i Druxina: *tuxna xena*
 izdaleka: *drobna diecza* (-zza?)
 Xena stoi: *i druxina*
 ali pomoch *svi* nedayu

 -glia-

Adam čim zgresci opako
 (corr. precedente di svekoliko: *zgri-*
sciv jako)

Oko gnega stav gledayu,
I plačuchi, i xalechi,
A otetga moch nemayu,
140 Niti mogu yosc hotechi.

Yeresuga obkolili
Sa sve strane smartne boli,
I zamčiczu postavili,
144 V koyuchie pasti doli.

Onda blago nechie pomoch,
Ni imanye sega svita,
Tu sinovi nemogu doch,
148 Ni bogatstva imenita.

Priategli, tuxna xena,
Drobna diecza stav gledayu;
I druxina uhigljena,
152 Yaoh al pomoch svi nedayu.

Neg' sam čovek, ki umira
Obrachiasse na sve strane,
A uzgoru oči upira,
156 Date tuxni strah uhvane.

Dusca hochie da izide
I skupgliasse sa sve strane;
Yeryoy smartni konacz pride,
160 Dase s'tilom vech rastane.

A izlazech yoscbi htila
Da zayedno pribivayu,
Alye priscla smart nemila,
164 Nechie da se zabavugliayu.

Nego hochie da rastavi
Dusciu s'tilom svakoyako.
A to nami yaoh pripravi
168 Adam, čime zgresci opako.

Kada davno yosc ù Rayu
Vze vochku zapričenu:
Ter ostavi nas ù vayu,
172 Posluscavsci ludu Xenu.

Oko njega stav gledaju
i plačući i žaleći,
a otet ga moć nemaju,
140 niti mogu još hoteći.

Jere su ga obkolili
sa sve strane smrtne boli,
i zamčicu postavili,
144 u koju će pasti doli.

Onda blago neće pomoć,
ni imanje sega svita,
tu sinovi ne mogu doć
148 ni bogatstva imenita.

Prijatelj, tužna žena,
drobna djeca stav gledaju,
i družina uhiljena,
152 jaoh al pomoć svi nedaju.

Neg sam čovek ki umira
obraća se na sve strane,
a uzgoru oči upira,
156 da te tužni strah uhvane.

Duša hoće da izide,
i skuplja se sa sve strane,
jer joj smrtni konac pride,
160 da se s tilom već rastane.

A izlazeć još bi htila,
da zajedno pribivaju,
al je prišla smrt nemila,
164 neće da se zabavljaju.

Nego hoće da rastavi
dušu s tilom svakojako.
A to nami jaoh pripravi
168 Adam, čime zgreši opako,

kada davno još u raju
uze vočku zapričenu
ter ostavi nas u vaju,
172 poslušavši ludu ženu.

Ter bi uzrok od nevoglye
 I od smarti prike i hude,
 Radi čessa smart nas koglye
 172 Iklatiche dok svit bude.

A ne samo dabi uzrok
 Nam od smarti on telesne,
 Nego paka jedan bič gork
 176 Pridade nam i duhovune.

Margine sinistro: 2^a. *mors
 telovne*
 Nego *yoscte strahovit skok*
 (*strah. corretto in yadovit*)

Yerye malo strahovita
 Smart tilesna ku nossimo,
 Koya namye tač odkrita
 180 Ku s'očima sveg vidimo.

Yer oruxye koy' vidimo
 Magniu rannu nami daye,
 Kako ù kgnigah stih čtimo
 184 Gargur sueti svidokuye.

Nego ono scto neznamo
 Scto ima bit unapridak,
 Na sud Boxij ki čekamo
 188 Koiche biti velle britak.

Gdise griscni osuguyu
 I uvične muke odhode,
 Gdise drugom smartyu truyu
 192 Odkle veche neizhode.

Taye smart vegliu gliuto gorka
 Koya nami dusciu gubi,
 Taye i Bogu velle marska
 196 To su glasi smartni grubi.

yer gnegovu vogliu grubi

Ta smart strascno suxgne vodi
 Okovane i svezane,
 Ona Pakao scgnima brodi
 200 I propasne dognye strane.

Ter bi uzrok od nevolgie,
I od smarti prike, i hude,
Radi česa smart nas koglie,
176 I klatichie dok' svit bude.

Ter bi uzrok od nevolje,
i od smrti prike i hude,
radi česa smrt nas kolje,
176 i klati će dok svit bude.

Druga smart.

A nè samo dabi uzrok
Nam od smarti on telovne,
Nego yoscte yadovit skok
180 Pridade nam, i duhovne.

Yerye malo strahovita
Smart tilesna ku nosimo,
Koya namye tač odkrita,
184 Ku soçima svegh vidimo.

Yer oruxye koy vidimo
Magniu ranu nami daye;
Kako ù svetih kgnigah čtimo,
188 Gargur sveti svedokuye.

Nego ono scto neznamo
Scto ima bit ù napridak,
Na sud Boxij ki čekamo
192 Koyichie bit vele bridak.

Gdise griscni osugiuyu,
I ù vične muke odhode,
Gdise drugom smartyu truyu,
196 Odkle vechie neizhode.

Tay' smart, vegliu, gliuto gorka,
Koya nami dusciu gubi,
Taye, i Bogu vele marska
200 Yer gnegovu vogliu grubi.

Ta smart strascno suxgne vodi
Okovane, i svezane,
Ona Pakao sc'gnima brodi,
204 I propasne dogne strane.

Druga smrt

A ne samo da bi uzrok
nam od smrti on telovne,
nego jošte jadovit skok
180 pridade nam i duhovne,

jer je malo strahovita
smrt tilesna ku nosimo,
koja nam je tač odkrita,
184 ku s očima sved' vidimo.

Jer ořuzje koj vidimo
manju ranu nami daje,
kako u svetih knjigah čtimo,
188 Grgur sveti svedokuje,

nego ono što neznamo,
što ima bit u napridak,
na sud Božji ki čekamo,
192 koji će bit vele bridak.

Gdi se grišni osuđuju,
i u vične muke odhode,
gdi se drugom smrtju truju,
196 odkle veće ne izhode.

Ta j' smrt, velju, ljuto gorka,
koja nami dušu gubi,
ta je i Bogu vele mrska,
200 jer njegovu volju grubi.

Ta smrt strašno sužnje vodi
okovane i svezane,
ona pakao š njima brodi,
204 i propasne donje strane.

- Taj smart Paklen oggagn stiçe
 Gdise griscni parxe i vare,
 Tuj kakono zmye çiçe
 204 Ki pokoru malo mare'. Tuj: *Gdj*
- Tuj ohole sam Luçifer
 Davi muçi, i razdira
 Nedavajm nigda mira,
 208 Tuye stado bez Pastira *Gdj* Luçifer sam ohole
 nigda mira: mira *ikole*
 Tuye: *Gdye*
- Axmodeo bez milosti
 Tuj bludnike plamom gori,
 Vtavniççah dolgnye tmasti
 212 Tuj bludnike peçe i vari. Azmodeo
 Tuj: *Gdj*
 dolgnye tmasti: *ù tminosti*
 peçe, i vari, *davi, mori*
- Tuj Sattanas gliutom sillom
 Neustarpglive gliuto davi,
 Neostavglajh nigda smirom
 216 Sveгим nove muke pravi. Tuj: *Gdj* gliutom sillom: gliutim *ti-rom*
- Tuj Belfegor sladokuse
 sarxbom Boxyom zakuscuye,
 Ku nevoglni kad okuse
 220 xestokoih varlo truye. Tuj: *Gdj*
- Tuj Belzebub gliut, i sardit
 Nenavidglive nenavidi,
 Nastoj gnih gliuto satrit
 224 Koyeh pravda Boxya osudi. zavidglive
nadgnimi se sveger yidi.
- A Bemota od lienosti
 lienih vaglya, i satira,
 Gdisu Dusce svake varsti
 228 Odkle viçni plam izvira. svake varsti: *u grusnosti*
- Tuj Mamona sve lakomçe
 Voggnjeni sinxir stavglya,
 Gdi od muke puçça sarçe
 232 I gdi plamen paklen vaglya. *Gdj* lakomce sve Mamona
 u oggneni sinxir stavglia
s' kamatniki, yaoh gdi ona
pech paklena gnim vaglia
- Ovaye smart yaoh bolesna
 I gorçine svake puna,
 Ovaye smart velmi strascna
 236 A griescnikom svim nemirna. bolesna: *ruxna*
 strascna: *tuxna*
 svim nemirna: *jadna kruna*

- | | | | |
|-----|--|-----|---|
| | Tay smart paklen ogagn stiçe,
Gdiise griscni parxe, i vare,
Gdi kakono zmiye czviçe, | | Taj smrt paklen oganj stiče,
gdi se grišni prže i vare,
gdi kakono zmiye cviçe, |
| 208 | Ki pokoru malo mare. | 208 | ki pokoru malo mare. |
| | Gdi Lucifer sam ohole
Davi, muči, i razdira.
Nedava im mira ikole, | | Gdi Lucifer sam ohole
davi, muči i razdira,
ne dava im mira ikole, |
| 212 | Gdiye stado bez Pastira. | 212 | gdi je stado bez pastira. |
| | Azmodeo bez milosti
Gdi Bludnike plamom gori
V tavniczah, ù tminosti | | Azmodeo bez milosti
gdi bludnike plamom gori
v tavnica u tminosti |
| 216 | Peče, vari, davi, mori. | 216 | peče, vari, davi, mori. |
| | Gdi Satanas gliutim tirom
Neustarpglive gliuto davi,
Neostavglja ih nigda s' mirom | | Gdi Satanas ljutim tirom
neustrpljive ljuto davi,
neostavlja ih nigda s' mirom, |
| 220 | Sveg'im nove muke pravi. | 220 | sveđ im nove muke pravi. |
| | Gdi Belfegor Sladokuse
Sarxbom Boxyom zakusuye,
Ku nevoglni kad okuse | | Gdi Belfegor sladokuse
sržbom božjom zakusuje,
ku nevoljni kad okuse |
| 224 | xestoko ih varlo truye. | 224 | žestoko ih vrlo truje. |
| | Gdi Belzebub gliut, i sardit
Zavidglive nenavidi,
Nastoyi gnih gliuto satrit | | Gdi Belzebub ljut i srdit
zavidljive nenavidi,
nastoji njih ljuto satrit, |
| 228 | Nad gnimise sveger yidi. | 228 | nad njimi se sveder jidi. |
| | A Bemota od lienosti
Lienih vaglya, i satira
Gdisu dusce ù grusnosti, | | A Bemota od ljenosti
ljenih valja i satira,
gdi su duše u grusnosti, |
| 232 | Odkle vični plam izvira. | 232 | odkle vični plam izvira. |
| | Gdi Lakomcze sve Mamona
Voggneni sinxir stavglia;
S' Kamatniczi, yaoh gdi ona | | Gdi lakomce sve Mamona
v ognjeni sinžir stavlja
s kamatnici, jaoh gdi ona |
| 236 | Pech paklena gnima vaglia. | 236 | peč paklena njima valja. |
| | Ova ye smart yaoh ruxna,
I gorčine svake puna,
Ovaye smart velmi tuxna | | Ova je smrt jaoh ružna,
i gorčine svake puna,
ova je smrt velmi tužna |
| 240 | I grescnikom jedna kruna. | 240 | i grešnikom jedna kruna, |

A sada ti Gospodine
Ki u Trojstvu sam pribivasc,
Nedaj da nas koj poghine
240 Za tvoju milost koyu imasc
Kom griscnike k'sebbi primasc.

A sada: *od koye*

za *tuu* milost *ku* uxivasc

Svarha

Od koye ti Gospodine
Ki ù Troystvu sam pribivasc,
Ne daj da nas tko poghine
244 Za miloscchiu koyu imasc,
Kom grisnike k'sebi primasc.

Svarha

od koje ti, Gospodine,
ki u Trojstvu sam pribivaš,
ne daj da nas tko pogine
244 za milošću koju imaš,
kom grišnike k sebi primaš.

Svrha

Not only *Od dvostruke smrti čoveka* (the only known poem by a Bulgarian Catholic) but all three books published by the Catholics of Bulgaria in the seventeenth century are essentially books about death. Besides, for the Bulgarian Catholics, death was a collective destiny (insurrection of Čiprovec 1688).

Death is an important vantage point from which to understand the mentality of a community, the significance that it gives to life itself, its expectations, and the force of its impact on history. This is the motive of particular interest for us of *Dvostr.*

We are not in a position to indicate the direct sources of *Dvostr.* We can however, through individual recurring themes indicate hundreds of parallel texts starting from classical antiquity all the way down to the seventeenth century and later; not only in the romano-german literatures of the Catholic and Reformed West but also in those of the Orthodox Byzantine-Slavic world; some of these themes are to be found in classical literature.

There is a great difference between the concept of death (serenity and hope) of Christian revelation and that of Christian Europe of the medieval and modern times (anguished sentiments of fear). It is difficult to say when this change occurred. It is, however, certain that at the time of Bakšič it was an established fact centuries old and that *Dvostr.* is conceived entirely through this negative horizon. For this reason the most interesting parallels in considering the themes of *Dvostr.* must be sought in the ambience of medieval Christianity.

Whatever the origin of these distinguished themes, the organising principle of the poem is of the seventeenth century, more precisely Jesuitic. This does not mean that the source of *Dvostr.* is Jesuitic but that in its genesis the Ignatian spirituality has played an important role (even if in an indirect and mediate way). Characteristic and typical of the concept of Jesuitic death is the theme of the representation of death. This theme has arrived in Bulgaria at least twice: in the little "barocco" poem of the Catholic Bishop Bakšič and in the *istorija* of the Orthodox monk Paisij.

In the poem of Bakšič, and more specifically in the second part, a scholastic element is also added: the "bakšičian" inferno (punished sins and devils) is, in fact, that which is treated by moral theology. Not even in this case can we cite the direct source but we have encountered a similar list of sins and devils (and even more, a similar terminology) in a manual of moral theology by Ančič (1675).

It is difficult to distinguish in "poems" such as *Dvostr.* between art and preaching, between imitation and originality. Some facts (such as rhyme, the presence of variations in the handwritten version, etc.) might indicate that we are not dealing with a translation. For the rest, even Bakšič claims authorship and we do not have any reasons not to believe him, even though his statement is not necessarily to be taken literally. In *Dvostr.* the traditional material is selected with definite criteria in mind, including a particular *Kunstwollen*. The intention of Bakšič is to convince the sinner to change his ways. This predicatorial Stimmung, typical of Bakšič (compare the dedication to *Blagvskrovište*, which is one of the few surviving sermons by our author) manifests itself clearly in the whole poem and on the structural and formal aspect characterizes the style which is distinguished by accumulation and symmetry, two facts characteristic of Baroque taste.

In the years in which Bakšič was writing his poetry, the liturgy of death was presented in an organized fashion — either in the Catholic or the Orthodox area — in two rituals, the official one of the church and the other one of folkloric or popular tradition. The two rituals are composite, though not always contrasting. Which is not exclusively a fact of our times but a constant in the story of human thought: the traditional rituals sometimes contain values which the theological conceptions have either

surpassed or lost. *Dvostr.* is neither in contrast with the Orthodox rituals nor with the folkloric ones. Which proves that bakšičian poem was perfectly legible in the whole cultural area of Bulgaria, both Catholic and Orthodox.

Bakšič explicitly dedicates *Dvostr.* to a widowed cousin. But certainly, in the intentions of the poet, the poem was destined for a wider audience. It would be interesting to know if he had not thought even of non-Catholic readers. The only indication, but a strong one, in this sense is the desire to have the book with the poem produced even in Cyrillic, and it is known that for Bakšič, Cyrillic was a factor in coming to terms with the Orthodox.

Smart koyasey na tem ^{Smart parva}

q'ndondoo usillia
ti pod ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
ti aut ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
dye val ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}

Izest ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}

i toa kolu ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
danye ova ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
kora ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}

Acad. Latine. Nicoma

La ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
huloh ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
te kye ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}

A nam ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
Izest ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}

q'ndondoo ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
q'ndondoo ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
q'ndondoo ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}

Ivion ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
Ku ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
kalo ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}

Qooyon ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
Iu ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
Iaistim ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
Dile ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
A ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}

Koya ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
Ivisti ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}
ya ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo} ^{q'ndondoo}

24 Dobrim loze vshodno vshodno

Inzivot, i pa smart,

- A zvezd zeta gota smaglye jlanha
Vpaklasiy dugoj vashu. Vash u vish duse rari

Smartye ~~smart~~ vshu vshu
nam gzech grira oshaglena,
vshu ~~vshu~~ ^{Adam} nam vshu
Bashnikov d Slemena.

Oshaglena radi omha
vshu na vshu rogramo,
vshu smart vshu d nas dha
vshu xiveshi umiramo.

Agzemi Givie dade rari.

Pa, rogramo vshu xivish,

He, vshu vshu xivish vshu
vshu xiveshi rogramo mshu.

Pa, vshu vshu vshu

Rodi Givie na vshu vshu

Taj navedbe, vshu vshu

- Ku nam rari vshu vshu vshu.

Vshu vshu vshu vshu

Taj vshu, vshu vshu,

Vshu vshu vshu vshu vshu

Taj vshu vshu vshu vshu vshu.

c'vshu

54
Kad namli sardobogly
Ka sovika al groznika,
Ivismaga in zla vglja
Obanemu blisa lila.

Ka surinera kupa : Rek,
Vodna kupa nemoč
I tropika las groznikom,

• Pod glave glava boleš
I boleč las kaseglicom.

Guta in regah torab pod korom
Lokotkiga : Vloghe,

Boleš od zuba yadnom tucem,
I boleš množke dringhe.

Kade vid in nevoglye
I ubrahu namu zovik,
Dga smertno nemoč kofhe
Inproch kozoj veima lik.

Obrachyate, i obzira
zedabiga tko pomogel,
Ka vdyake ozi upira
Dabi koga vidit mogel.

Yedim glavu in liku skirisa
Drogomu ruku daze,
Zdrava majku poka zalima
primetovajueh pod vglarje.

• Skirisa

A. K. K. K.

At daga smartna tila
vech yakobyn pridozhe,
koryazhe pikhlopila
Tas vech onda nozha dze.

Kiti quye oho sotte
Iriateghe, ni Rodyake,
Os prietke smark grube
zerye velmi lile yake.

Plase otaz, plase mati
Blazin kchyeoi, i sinovi,
Kemogumu pomoch dat.
Suproch smark kaga travi.

Oho grega soas gledaya
Lalechiga, i plaqmichi,
Koteyga moch naimain
Kik mogu yoi kotechi.

Yenepam obkoliti
Lave brane smartne soli,
I zameigun potaviti
V lozuche paki doli.

Ida blago uschye pomoch
Ki pmanye sega soisa,
Tu sinovi nemogu doch
Ki sopastva q. ta zlatu. imenita

Iriateghe

Tu bi urook d' ueroglye
Tou smarti poike, i hude,
Radi zetta smart nas koglye
Sklatiche dok wit bide.

2^a nov.

A ne lamo dabi urook
Nam d' smarti du tichene, tichene,
Koy ~~zetta~~ ^{zetta} yed d' he yook spadevis skak
Eridade nam i duhosune.

Yerge malo Strahovion
Smart tichena ku natimo,
Koy a nange tae odvita
Ku l' oima toeg vidimo.

Yer onaxe koy' vidimo
Magnin rannu naoni doze,
Kako i konigad sk' gtime
Parque. heh vidohaze.

Kojs ons xto noz namo
Jeto ima he unapridak,
Na tui Bouy hi zekamo
Kische b'k vette b'itak.

Goise griseni ohnyu
Isthere muke odhode,
Goise drugom smartyn onyū
D' k' vette neizhode.

Loze

56
Taze smart veglin glim gorka.

Koya nami dusim gubi,

Taze i Brogn vele merska

~~zde magan~~ ~~zde~~ ~~glasi~~ ~~talasni~~ gubi

Ta smart chakro luagne vdi

okovane, i sodane,

Ona lakas signima vdi

Ipropasne dognye strane.

Taj smart laklen oggagn tize

Toise griseni parae, i vare,

Edj kahono zmye gize.

Hi pokoru malo mare.

Edj ikole lam neifer

Davimare, i varedina

Kedanejn nigda mira ikole

Edye brado bez laskina.

Azmades bez milotti

Edj bludonide ziamom gon,

Vronnigah dolgnye otakti i ominotti

Tuz bludonide pere, i vari, davi, mori.

Edj satanas glimom lidon tirom

Kestvargg ioe glinto davi,

Kestvarggajh nigda mirom

Iregim nove muke pravi.

Tuz

Ki u Trojstvu sam približax,
 Neda da nas bij roghine
 Za ^{tu} ~~voj~~ milost koju imax
 Kom griscnike k' k'o bi primax.
 Svarha.

